

Ieri un intero quartiere si era ribellato scendendo in piazza e organizzando la caccia agli extracomunitari

## Ronde contro gli spacciatori a Modena Napolitano invia le pattuglie anticrimine

Gli agenti pattuglieranno le zone calde della città. Accontentati i modenesi del quartiere la Crocetta che l'altro giorno, in cento, avevano fronteggiato una cinquantina di spacciatori. Un extracomunitario aveva rischiato il linciaggio.

### Due attentati all'ippodromo di Milano È il racket

MILANO. Due attentati contro l'ippica milanese a distanza di un'ora e mezza uno dall'altro. La notte scorsa almeno tre bottiglie molotov hanno colpito l'ippodromo del trotto e quello del galoppo, entrambi vicinissimi allo stadio di San Siro. Non pare proprio sia stata opera di sprovveduti: dai primi rilievi della polizia sembra invece che la tecnica usata sia quella tipica del racket. Due i feriti, per fortuna non gravi. Ma l'obiettivo degli attentatori non era quello di provocare una strage, visto che hanno colpito i box dalla parte opposta alle tribune, l'altra sera gremite di pubblico. Gli inquirenti stanno cercando gli autori tra gli allibratori clandestini, duramente contrastati dagli attuali gestori degli ippodromi. La prima esplosione è avvenuta alle 23,30, quando ormai si attendeva la partenza dell'ultima delle sette corse di trotto in programma. Gli spettatori hanno visto una fiammata uscire dalle stalle dei cavalli dal lato opposto alle tribune. All'interno del box colpito, usato come ufficio, in quel momento c'erano Pietro Carro, 51enne, e il nipote Francesco Baiano, 24enne. Il pavimento sotto di loro è crollato, alcuni mobili e un grosso distributore automatico di bevande sono stati scaraventati dalla parte opposta del box. Lo spostamento d'aria ha sollevato di peso anche i due uomini, finiti poi sotto le macerie. Hanno riportato solo qualche escoriazione che i medici dell'ospedale San Carlo hanno giudicato guaribili in un paio di settimane. Nonostante la polizia sia ancora al lavoro per stabilire con sicurezza le modalità dell'attentato, le prime prove raccolte portano sulla pista di una banda di professionisti. Gli autori, secondo alcuni testimoni almeno due, hanno scavalcato il muro di cinta dell'ippodromo, alto circa tre metri e hanno versato della benzina nei tombini che servono per la raccolta dell'acqua piovana. Quindi hanno lanciato le tre molotov, due delle quali, inesplose, sono state ritrovate dalla polizia sul tetto delle scuderie. L'esplosione si è sentita in tutta la zona: non solo il pavimento del locale è crollato, ma la deflagrazione ha fatto saltare come tappi di spumante i tombini tutt'intorno. Sul posto sono arrivati polizia e vigili del fuoco, che in breve hanno spento l'incendio. Le corse sono state ovviamente sospese, e sulle tribune di fronte, tra gli appassionati, è dilagato il panico. Solo quando, mezz'ora dopo, gli agenti hanno consentito la disputa dell'ultima corsa in programma la situazione è tornata alla normalità.

All'una di notte, con la polizia ancora impegnata nei rilievi, il secondo attentato, all'ippodromo del galoppo.

Matteo Marini

DALLA REDAZIONE

MODENA. Dopo il pestaggio dell'altra notte di un nordafricano inseguito da un gruppo di cittadini che da tre giorni presidiano il loro quartiere contro gli spacciatori, dopo una notte di tensioni e paura, Modena avrà quei poliziotti in più che da mesi sindaco, forze politiche, sindacati di polizia vanno chiedendo. La loro necessità era evidente, sotto gli occhi di tutti. Da mesi la presenza di spacciatori in alcuni quartieri della città è andata aumentando fino a stringere in un vero e proprio assedio i residenti. L'exasperazione della gente è cresciuta in modo esponenziale. Comitati di cittadini e istituzioni pubbliche sono riusciti a coinvolgere migliaia di persone in iniziative pacifiche. Fino all'altro giorno, quando un centinaio di modenesi residenti in un quartiere nord della città, la Crocetta, è sceso in strada a fronteggiare direttamente una cinquantina di spacciatori che stavano per affrontarsi in una delle tante risse quotidiane.

Finalmente i rinforzi attesi in questura, sono arrivati. Da questa mattina, 12 equipaggi dei nuclei prevenzione crimine, in tutto una trentina di uomini, saranno distac-

cati a Modena dove pattuglieranno 24 ore su 24 le zone calde della città. Si vanno ad aggiungere alle tre volanti e alle tre auto dei carabinieri normalmente in servizio sulle 24 ore e alle pattuglie dei vigili urbani. Il potenziale di controllo del territorio, così, si triplica.

Ma c'era davvero bisogno della rivolta di un quartiere? Il questore Raffaele Valentini, che ieri mattina ha annunciato l'arrivo dei nuclei nel corso di una conferenza stampa convocata insieme con il sindaco Barbolini, il capo di gabinetto della prefettura, Mario Ventura, e Beatrice Cocchi, presidente della circoscrizione Crocetta, ha negato che in passato sia stata sottovalutata la situazione: «Le forze di polizia ci sono state e ci saranno - ha detto - e lo sforzo sarà eccezionale nelle prossime settimane fino a quando non sarà rientrata l'emergenza e, speriamo presto, una nuova legge ci consentirà di operare con maggiore efficacia». E in sostanza quello che aveva chiesto Barbolini e che ha ripetuto durante la conferenza stampa: «Non è tollerabile che ci siano zone della città in cui i cittadini non possono esercitare il loro diritto alla sicurezza. Le istituzioni possono continuare a fare la loro parte, ma è necessario uno sforzo eccezionale e

ben visibile da parte delle forze dell'ordine per reprimere ed estirpare il fenomeno dello spaccio alla Crocetta e in altri quartieri». Barbolini ha ringraziato questore e prefetto per l'azione svolta. Ma è evidente che, seppure lontani da una aperta polemica fra responsabili dell'ordine pubblico e governo della città, l'emergenza di questi giorni ha incominciato e metterà in luce qualche insoddisfazione. Rese palesi dal segretario della federazione modenese, Massimo Mezzetti, che giusto ieri aveva chiesto a prefetto e responsabili della sicurezza di prendere atto di «una situazione giunta a livello di guardia massimo» e di agire di conseguenza «senza più alcuna titubanza».

I nuclei repressione crimine arriveranno a Modena questa mattina sotto il coordinamento di un funzionario dello stesso reparto, e vi rimarranno fino a quando l'emergenza non sarà finita e in attesa di rinforzi permanenti. Una prima risposta concreta è dunque giunta. Inoltre, il senatore del Pds, Luciano Guerzoni, ha riferito ieri di un colloquio avuto in giornata con il ministro dell'Interno Napolitano il quale ha assunto l'impegno di incontrare rapidamente il sindaco Barbolini. Per lunedì infine, è stata convocata una riunione urgente del Co-

mitato per la sicurezza e l'ordine pubblico. «Passi concreti e adeguati all'emergenza», li ha giudicati Beatrice Cocchi, pidessina e presidente della circoscrizione, che però ricorda, sforzandosi di limare i toni polemi, come questa situazione non sia «manifestata all'improvviso, i cui segnali erano visibili, così come lo era l'exasperazione della gente».

Il giorno dopo la notte della rivolta alla Crocetta, rimane però intatta la gravità di quanto accaduto. Il fatto che qualcuno si infiltra fra i cittadini, e possa strumentalizzare o addirittura pilotarne la rabbia, è qualcosa di più di una semplice possibilità sempre presente in questi casi. L'altra sera, quando un immigrato riconosciuto come uno spacciatore è stato picchiato da un gruppo di persone che partecipavano al presidio sulla Nonantolana, fra i residenti c'erano esponenti della destra estrema. Riconosciuti da più persone, e dalla stessa presidente di circoscrizione, sono stati visti a bordo di auto e di motorini, e all'inseguimento degli spacciatori. «Uno lo abbiamo fermato - ha ammesso il questore - e gli abbiamo sequestrato una rudimentale arma, formata da una canna alle cui estremità sono fissati due bastoni».

Nedo Caponetto

È ancora scontro dopo l'arresto dei tre collaboratori passati alla mafia. Il procuratore Busacca: «Tiro a segno su di noi»

## Sui pentiti Del Turco attacca la procura di Catania «Flick deve prendere delle decisioni esemplari»

Le accuse del presidente della commissione Antimafia durante la commemorazione per Libero Grassi. Mario Busacca: «Abbiamo dato al ministro chiarimenti. Forse non potendo attaccare Caselli, Del Turco se la prende con noi pensando che siamo deboli».

CATANIA. «Continua il tiro a segno sulla procura distrettuale di Catania». E' questo il commento che si registra nei corridoi del Palazzo di Giustizia di Catania, dopo le nuove accuse lanciate da Palermo dal presidente della commissione antimafia, Ottaviano Del Turco. Un attacco riferito sempre alla vicenda dell'arresto dei tre ex pentiti, che avevano sottoscritto un patto scellerato con la mafia: il perdono in cambio del silenzio in dibattimento su un bel gruppo di omicidi commessi dagli uomini del clan Santapaola.

«I giudici fanno un buon lavoro in condizioni difficili - ha detto Del Turco - con il pieno sostegno del parlamento, del governo, della commissione antimafia. Quando decidono di fare altri mestieri bisogna ricordare che il loro è già difficile». Riferendosi direttamente al caso catanese Del Turco ha aggiunto che «se si è aperto il dibattito sull'articolo 192 c'è la responsabilità di qualcuno che, a Catania, ha sollevato in modo sbagliato, dilettante, improvvido la questione dell'arti-

colo 513, il 16 agosto scorso. Se si dovesse ripetere episodi simili, la competenza è del ministro della giustizia e mi auguro che il ministro Flick prenda delle decisioni esemplari».

Al capo della Procura distrettuale catanese, Mario Busacca, la nuova «estremazione» del presidente dell'Antimafia giunge via telefono nella sua casa di Pedara dove trascorre gli ultimi scampoli di ferie. La risposta arriva a botta calda. «Abbiamo dato doverosamente al ministro i chiarimenti che ci sono stati richiesti e altrettanto faremo con gli altri organismi che ci interpellano ufficialmente e formalmente cercando di evitare inutili polemiche via etere. Sono comunque d'accordo con il presidente Del Turco quando afferma esser cosa disdicevole che il giudice, in maniera improvvida e dilettantesca, si improvvisi politico, ma è altrettanto pericoloso che il politico, allo stesso modo, si improvvisi giudice». Il procuratore di Catania non riesce a spiegarsi il fuoco di fila delle accuse

rivolte al suo ufficio. «Credo che ancora oggi non sia stato pienamente capito il senso delle nostre comunicazioni. Credo che in un primo momento abbiano capito che avevamo denunciato un rifiuto a deporre in dibattimento. Questo non è vero e non lo abbiamo mai detto. Abbiamo detto una cosa estremamente precisa: che erano avvenuti dei fatti certi. E cioè che tre collaboratori aveva fatto un accordo con il clan per tacere in aula, in cambio della loro sicurezza. Questi tre sono tornati improvvisamente a casa in piena serenità. Abbiamo la certezza che tra loro e l'organizzazione c'era stato un dialogo, un accordo insomma che teneva conto della nuova situazione. Non si tratta di un'ipotesi, ma di una certezza, visto che, tra l'altro uno dei tre ha anche confessato. Noi cosa abbiamo detto in sostanza: abbiamo avvertito che le cose che, oltre ad usare il metodo della minaccia, di cui parla Caselli, adesso usano quello delle blandizie».

Insomma solo l'avvertimento di un cambio di strategia della mafia che usa la nuova legge per fare una

sorta di «campagna acquisti». In precedenza c'erano stati altri episodi di gravissimi come le offerte di denaro per modificare le dichiarazioni, denunciate in dibattimento dai pentiti Maurizio Avola e Claudio Samperi, o il «reinsediamento» di alcuni ex pentiti nelle «ndrine della Ndrangheta. Il tutto addirittura prima dell'approvazione del nuovo 513. Ma allora perché tante polemiche, perché tanti attacchi».

«Noi - dice Busacca - ci siamo limitati ad esporre la nostra esperienza riferendo quello che stava accadendo e soprattutto avvertendo su quello che poteva avvenire in futuro. Non credo che questo sia eversione. Questi attacchi al nostro ufficio non mi capisco proprio e francamente non mi diva di alimentare queste polemiche». Ma attaccare la Procura di Catania sembra sia diventato uno sport nazionale? «Mah, cosa vuole che dica, forse non potendo attaccare Caselli si attacca Catania, credendo che sia più debole».

Se la reazione del Procuratore è tutto sommato prudente, non getta certo acqua sul fuoco l'avvocato,

Necci: «Interrogatemi per l'Alta velocità»

## Due miliardi e mezzo ai funzionari pubblici Nuovi indagati a Perugia per i «palazzi d'oro»

PERUGIA. Più di due miliardi e mezzo di lire a tre ex funzionari dell'Inadel, ora dell'Inpdap, sarebbero stati pagati dal costruttore perugino Angelo Briziarelli come tangente per facilitare una compravendita immobiliare. Lo sostiene la procura di Perugia che, nell'ambito di uno dei filoni d'inchiesta sulle cosiddette «toghe sporche», ha indagato per concorso in corruzione, oltre a Briziarelli, i funzionari dell'Inpdap Antonio Carta, Luigi Marchione e Emanuele Luigi Perricone.

I tre, «nelle qualità di pubblici funzionari addetti alla stipulazione di contratti dell'Inadel, ora Inpdap, al fine di propiziare la vendita da "Cogefim srl" (una società riconducibile a Briziarelli, n.d.r.) allo stesso Inadel di un immobile a Latina», avrebbero ricevuto dall'imprenditore umbro - secondo l'accusa - «somme di denaro allo stato non determinate, ma di entità superiore ai due miliardi e 500 milioni di lire per compiere atti contrari ai doveri dei rispettivi uffici». In particolare, sarebbe stato scelto Briziarelli (che agiva tramite la Cogefim srl) come contraente, «senza l'adeguata considerazione della convenienza economica di altri possibili investimenti». Inoltre,

sarebbe stato fissato un prezzo «conveniente per la sola Cogefim». I fatti sarebbero avvenuti a Roma, nel '90.

A questo episodio viene dedicato un accenno anche nell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Domenico Bonifazi, Orazio Savia e Sergio Melpignano, quest'ultimo ritenuto un «fratello amico» di Briziarelli. Proprio in un colloquio tra i due, intercettato, si fa riferimento al pagamento da parte dell'imprenditore di «due miliardi e mezzo di illeciti compensi a più persone, tra le quali un "senatore"». Briziarelli ha sempre negato l'esistenza di questo «senatore» e, dal riscolto del nastro, sarebbe stato chiarito che la parola pronunciata - comunque di difficile comprensione - è in effetti un'altra.

Nell'indagine di Perugia ha uno spazio importante il filone delle compravendite immobiliari degli enti previdenziali, che fu oggetto a Roma dell'inchiesta sui «palazzi d'oro», coordinata dal pm Antonino Vinci, che è ora tra gli indagati dai magistrati umbri. Giovedì, proprio su questo troncone, è stato sentito per due ore come testimone l'ex vicepresidente dell'Inail Franco Pesci, che nel '93 venne fatto arrestare proprio da Vinci. Lo stesso Briziarelli è stato coinvolto come parte offesa (ed era difeso da Sergio Melpignano) nell'inchiesta sui «palazzi d'oro» per fatti analoghi a quelli per cui, ora, è accusato di corruzione.

Ieri, intanto, l'ex amministratore delegato delle Ferrovie, Lorenzo Necci, reduce dall'interrogatorio-fiume che lo ha visto giovedì per quasi sette ore davanti ai magistrati di Perugia, ha offerto alla pm romana Giuseppa Geremia, a cui è affidata l'inchiesta sulla Tav, la sua disponibilità ad essere subito interrogato per chiarire una serie di circostanze che nei mesi scorsi hanno determinato la sua iscrizione nel registro degli indagati. L'indagine, oltre a Necci, coinvolge altri nove tra alti dirigenti pubblici e imprenditori. A comunicare la disponibilità di Necci è stato l'avvocato Alfonso Stile, che nella mattinata ha avuto un colloquio con la pm. Geremia però per il momento non ha accolto l'offerta di Necci e ha chiesto al penalista di «farsi rivedere» alla fine del prossimo mese di settembre. Infatti, la pm è ancora in attesa di ricevere dalla Guardia di Finanza un rapporto sulle indagini chieste qualche mese fa. Solo quando il documento sarà consegnato si potrà stabilire quale dovrà essere l'attività istruttoria da svolgere. Stile ha escluso che ci siano sovrapposizioni tra l'inchiesta di Perugia e quella romana.

Walter Rizzo

### AUTORITÀ PORTUALE DI CIVITAVECCHIA

AVVISO DI BANDO DI GARA

L'Autorità Portuale di Civitavecchia - Via Prato del Turco snc-00053 Civitavecchia (Rm) Tel. 0766/58321 - Fax 0766/583243 ha indetto una licitazione privata per l'esecuzione delle opere per la costruzione del Terminal Crocieristico del Porto di Civitavecchia mediante la realizzazione di cassoni prefabbricati in cemento armato e paratie di pali trivellati del diametro di 2000 mm, disposti a quincione, per una lunghezza pari a ml. 680 ca. Classe 50-Edilizia e Genio Civile - Sottogruppo 502.4 - Costruzione di opere d'arte fluviali e marittime. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 32.084.833.139, Iva esclusa. Categorie A.N.C. richieste; 13A importo illimitato e 19C per 9 miliardi. Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: ore 14 del 29 Settembre 1997. Il bando di gara è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee il 21 Agosto 1997 e sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana-Parte II n. 204 del 2 settembre 1997. Copia del bando di gara può essere richiesto all'indirizzo sopra riportato.

F.to IL PRESIDENTE Francesco Nerli

### AUTORITÀ PORTUALE DI CIVITAVECCHIA

AVVISO DI BANDO DI GARA

L'Autorità Portuale di Civitavecchia - Via Prato del Turco snc - 00053 Civitavecchia (Rm) Tel. 0766/58321 - Fax 0766/583243 ha indetto una licitazione privata per l'esecuzione delle opere per la costruzione dell'Antemurale "C. Colombo" del Porto di Civitavecchia dalla progressiva 863.50 alla progressiva 1401.00. Il progetto prevede la realizzazione di uno scanno di imballamento a quota - 18.50 m. sul livello del mare e la costruzione di cassoni cellulari in cemento armato completati da solette di coronamento in cemento armato. Classe 50 - Edilizia e Genio Civile - Sottogruppo 502.4 - Costruzione di opere d'arte fluviali e marittime. L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 60.904.000.000. Iva esclusa. Categoria A.N.C. richiesta: 13A importo illimitato. Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: ore 14 del 29 Settembre 1997. Il bando di gara è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee il 21 Agosto e sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana-Parte II n. 204 del 2 Settembre 1997. Copia del bando di gara può essere richiesto all'indirizzo sopra riportato.

F.to IL PRESIDENTE Francesco Nerli